

ATTILIO BARBIERI

All'inizio del mese di marzo il ministero delle Politiche Agricole ha pubblicato l'elenco aggiornato dei Prodotti agroalimentari tradizionali. I Pat. L'ennesima sigla del made in Italy a tavola che si aggiunge a quelle ben più blasonate delle Denominazioni d'origine protette (Dop) e delle Indicazioni geografiche protette (Igp).

I Pat sono i parenti poveri della filiera alimentare tricolore. Istituiti per decreto nel 1998, dovevano rappresentare l'ossatura degli alimenti unici e distintivi nella Penisola, al di fuori delle indicazioni geografiche. A distanza di vent'anni restano in un limbo cartaceo che inizia e finisce con gli elenchi aggiornati dalle Regioni e pubblicati una volta l'anno sul sito del Ministero delle Politiche Agricole.

Un peccato perché dentro a questi elenchi grezzi, respingenti perfino nell'aspetto, ci sono i contenuti unici e distintivi dello Stivale nel piatto. L'ultima novità sul tema è quella rilanciata dall'Ansa alla metà del mese: l'Anguria Pontina, prodotta da una settantina di cooperative, in tutto 300 aziende, nel basso Lazio, ha ottenuto il riconoscimento di Pat dal Ministero dell'Agricoltura. Ma tutto finisce lì. La caratterizzazione di Prodotto agroalimentare tradizionale è talmente debole che lo stesso bollino che la identifica è praticamente sconosciuto alla stragrande maggioranza dei consumatori. Confesso che io stesso, pur vivendo di approfondimenti sull'etichettatura dei cibi, fatico a ricordarlo. Il bollino a cerchi concentrici giallo e blu ricorda vagamente quello delle Igp, ma la somiglianza è soltanto cromatica.

ASSENTI DALLA GDO

Non a caso, nel mio peregrinare fra i banconi dei supermercati alla ricerca dei veri e dei falsi prodotti italiani, mi è capitato pochissime volte di imbattermi in un Pat. Per essere riconosciuti come Prodotti agroalimentari tradizionali gli alimenti devono soddisfare un requisito fondamentale, essere ottenuti cioè, «con metodi di lavorazione, conservazione e stagionatura consolidati nel tempo, omogenei per tutto il territorio interessato, secondo regole tradizionali, per un periodo non inferiore ai venticinque anni». Ma questa connotazione urta l'Unione europea, sempre più restia a conce-

I prodotti tradizionali scomunicati dall'Europa

Bruxelles non vuole riconoscere l'unicità dei cibi legati ai nostri territori
 E così migliaia di specialità restano poco più che un elenco cartaceo

LA SITUAZIONE

Regione/ Provincia autonoma	Pat	DOP-IGP-STG
Campania	531	59
Toscana	461	93
Lazio	428	67
Emilia Romagna	396	78
Veneto	374	96
Piemonte	342	90
Liguria	299	21
Puglia	285	62
Calabria	269	41
Lombardia	249	80
Sicilia	244	68
Sardegna	205	46
Friuli Venezia Giulia	177	34
Molise	159	16
Marche	153	38
Abruzzo	148	31
Basilicata	135	21
Provincia di Trento	105	47
Provincia di Bolzano	90	34
Umbria	69	34
Valle d'Aosta	36	12



P&G/L

dere riconoscimenti a produzioni che contengano nomi geografici perché ne avrebbe un danno l'industria del falso che fa capo a Germania e alleati. E poi, dagli elenchi, si fatica a individuare i territori di produzione. A parte le specialità che nella denominazione includono una località, una zona o una provincia, le altre sono difficilmente collocabili su una cartina geografica. Di «scamorze» così come di «tome», e pure di «mieli» se ne produce quasi dappertutto nel Belpaese. E anche qualora negli elenchi ufficiali dei Pat tenuti dalle Regioni dovesse comparire

un prodotto unico più che distintivo, non c'è modo quasi mai di risalire attraverso i documenti ufficiali ai produttori.

Faccio l'esempio del Nisso, un formaggio originario della Valle Staffora, il cuneo più a sud della Lombardia e della provincia di Pavia. La mia valle, visto che ci abito stabilmente dal 1995. Il Nisso figura stabilmente nell'elenco dei Pat aggiornato dalla Regione Lombardia e pubblicato una volta l'anno dal Ministero. Ma tutto si risolve in una citazione, una riga della tabella in formato Pdf (Portable document format) sca-

ricabile dal sito ufficiale del dicastero delle Politiche agricole. Manca qualunque riferimento immaginabile utile a collocarlo su una cartina geografica. Dove si produce? Chi lo vende? Come posso acquistarlo?

Ecco, fintanto che i Pat resteranno in questo limbo documentale la Ue può stare tranquilla: non potranno insidiare di certo le esportazioni tedesche verso la Penisola. Ma è un vero peccato che l'unicità del nostro patrimonio agroalimentare sia svilita in questo modo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA